

# Strambotti e villanelle dei rimatori del Quattrocento

Prosegue il viaggio nella storia e nella tradizione del canto a Napoli. Viaggio in cui Napolicult ha trovato una guida culturale in Pasquale D'Angelo, musicista e studioso di musica napoletana e autore de "La Tradizione del canto a Napoli" (Editoriale Scientifica) e del cd ad esso allegato contenente classici della canzone napoletana.

Nella scorsa puntata sono stati mostrati l'originalità e il successo dello stile del canto napoletano, oggi il riferimento è al complesso passaggio che la tradizione canora affronta tra i secoli XV e XVI.

Se è vero che lungo la sua lunga storia l'enorme peso culturale di Napoli è stato costantemente oscurato - non senza responsabilità della sua gente -, è utile ricordare momenti e realtà storiche come quella dell'Accademia della Corte Aragonese, che donò a Napoli un periodo di Rinascimento culturale (in un momento in cui il napoletano è lingua ufficiale del Regno). Alla corte di Ferdinando I emergono artisti come Jacopo Sannazaro, vero ispiratore per la letteratura italiana ed europea. Ed è nel Quattrocento che poeti di estrazione giuridica e diplomatica, in collaborazione con musicisti di quella che di fatto era una scuola di musica napoletana "ante litteram", fanno dello "strambotto" siciliano (composizione in otto versi a rima alternata) un genere poetico-musicale consolidato e diffuso, dando forma alla "frotola", componimento ca-



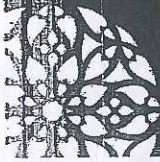
La Napoli aragonese

noro più vicino a ciò che verrà definito "canzone" per la presenza del ritornello. Tutto ciò nel solco della concezione greca del connubio tra poesia e musica e della dimensione monodica. Ovvero il canto a una voce. Tale concezione permarrà per via dell'abilità dei musicisti accademici del Cinquecento, i quali nelle loro dotte villanesche, forme di

canzoni di origine popolare per lingua e conteruti rustici e satirici, adoperarono la polifonia in modo più formale che sostanziale, per preservare l'eccezionale valore artistico delle originarie villanelle di estrazione popolare. Ciò vale anche per le villanesche dotte del Cinquecento, perché si comprenda quanto im-

portante sia stato l'apporto dei "rimatori del '400", dal momento che la cultura aulica che essi espressero sicuramente contribuì a fare il pre-gio di tutte le villanesche del secolo seguente. Per riassumere. Positò che il genere canoro profano diffuso nel Cinquecento fu il madrigale, componimento intrecciato da diverse linee di canto (polifonia vocale), tutti i madrigalisti della Penisola risposero la loro attenzione ai canti che provenivano dalle campagne, le villanesche. Ma il grande pregio della melodia napoletana, sunto di cultura quattrocentesca aulica e popolare, suggerì ai musicisti accademici napoletani di lasciare salda la possibilità di gustare l'essenza monodica. In seguito ciò ha consentito al canto di Napoli una prevalente esecuzione solistica di quella musica, specie attraverso l'impegno straordinario dei girovagni napoletani.

Lorenza Galeota



Il sito delle "mura della città" è della Campania una regione fra le più belle, vivaci, laboriose del mondo.

Il sito della Napoli positiva: la capitale che sa ancora fare, ha ancora da dare, può farsi valere...

Una "teca" dove si raccoglie il "bello", il "prezioso", il "curioso", raccontato dai narratori napoletani o da autori che hanno ambientato a Napoli pagine irripetibili

Una vetrina on line che propone in commercio i prodotti dell'arte, dell'artigianato artistico e dell'agroalimentare campano di qualità.

Per contatti, adesioni e info: 348 0674184 - info@napolicult.it napolicult@gmail.com